



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 14 novembre 2025

1. **Inedito asse a Strasburgo tra il Partito popolare e l'estrema destra. Votano insieme per alleggerire le misure sulla sostenibilità.**
2. **Ridefinire la funzione dell'Europa come polo stabilizzatore del mondo: una potenza che compete con la conoscenza e la collaborazione e non con gli ostacoli.**
3. **L'autonomia dei regolatori è una forma di tutela del processo di mercato stesso, nel medesimo modo in cui lo è la separazione dei poteri.**
4. **Nonostante le imprese faticino a cercare i lavoratori di cui hanno bisogno, i salari in Italia perdono potere d'acquisto.**
5. **Cosa ci dice un capitalismo che ha ancora moltissimo Stato: il Rapporto di Mediobanca compie 60 anni.**
6. **Giubileo della povertà: dal sogno di Francesco all'impegno di Leone.**
7. **Legge di Bilancio: tra le correzioni in arrivo 49 milioni per il coinvolgimento sugli utili aziendali.**
8. **Senza un cambio di passo nelle politiche industriali e sociali l'Italia può restare intrappolata in una prudenza che rischia di congelare il futuro.**
9. **Presentato il Ddl del Cnel: introdurre nei contratti collettivi e aziendali principi e pratiche che favoriscano un ambiente più equo e solidale.**

Francesca Basso – L'asse tra Ppe e estrema destra sul «voto verde» – Corriere della sera

Alla fine è successo quello che non era mai accaduto finora al Parlamento europeo: il Ppe, gruppo filo-europeista, ha preferito proporre un testo per la semplificazione delle regole verdi a carico delle aziende (il cosiddetto «Omnibus I»), sapendo che sarebbe stato **sostenuto dall'estrema destra euroscettica e non dai suoi alleati della «maggioranza Ursula»**, ovvero socialisti e liberali. **La piattaforma ha invece votato unita la posizione del Parlamento sul taglio delle emissioni al 2040:** riduzione del 90% con un 5% di flessibilità attraverso crediti di carbonio internazionali di alta qualità. Certo, **non c'è stato alcun accordo prima del voto con i Patrioti** (di cui fanno parte il Rassemblement national e la Lega) e i **Sovranisti** (in cui siede l'Afd). Dunque **formalmente il Ppe non ha infranto il «cordone sanitario»** — ovvero nessuna collaborazione con l'estrema destra —, ma nella sostanza non lo ha rispettato. Il voto è passato con 382 favorevoli, 249 contrari e 13 astensioni. **Tra i deputati a favore anche 17 liberali e 15 socialisti.** Per la presidente **Metsola** *«il Parlamento ha ottenuto il risultato»:* *«Stiamo riducendo la burocrazia e garantendo un futuro sostenibile per tutti»*, ha scritto su X. **«Ci rammarichiamo che il Ppe abbia deciso di uscire dalla maggioranza filo-europea per unire**



*le forze con gli scettici sul clima e gli euroscettici dell'estrema destra», ha commentato in una nota il gruppo SeD. «È un precedente pericoloso per questa legislatura», ha detto la leader di Renew Hayer, che ha accusato il Ppe di avere respinto «senza motivo» alla vigilia «l'unico compromesso equilibrato, l'ultimo ponte responsabile tra il realismo economico e i nostri impegni sociali e climatici». Il relatore del provvedimento, l'eurodeputato svedese del Ppe Warborn, ha sostenuto che quando ha avuto discussioni con Sed, Renew e i verdi, non ha trovato «un modo credibile per ottenere una maggioranza». **Fra i socialisti e i liberali c'è chi sospetta che il Ppe abbia voluto dare una prova di forza agli alleati** dopo che nella plenaria del 22 ottobre il compromesso trovato dalla «maggioranza Ursula» è saltato per la defezione di una trentina tra SeD e Renew (impossibile sapere chi perché il voto era segreto). Il cancelliere tedesco Merz aveva bollato il Parlamento di comportamento «inaccettabile». E così ieri il presidente del Ppe Weber, stesso gruppo di Merz, ha esultato: **«Promessa fatta, mantenuta e realizzata! È il giorno della "Fine della burocrazia europea"»**. «Abbiamo dimostrato che un'altra maggioranza, e un'altra politica per l'Europa, è possibile. È solo l'inizio», hanno detto i Patrioti. E per il capodelegazione di FdI Fidanza «anche per i prossimi passi nel percorso di semplificazione lo schema non potrà che essere questo». **Il Ppe ha presentato emendamenti che ricalcano la posizione negoziale del Consiglio** (gli Stati) al testo della Commissione per la semplificazione delle direttive Csddd, che obbliga le grandi imprese a controllare il rispetto delle regole ambientali e dei diritti umani su tutta la filiera, e CsrD sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale. **Il Parlamento ha innalzato le soglie d'applicazione della direttiva alle imprese con oltre 5 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato, ha eliminato l'obbligo dei piani di transizione climatica e sostituito le responsabilità dirette con sanzioni pecuniarie.** La norma sulla rendicontazione verde si applicherà solo alle aziende con più di 1.750 dipendenti e 450 milioni di fatturato. **Per le organizzazioni ambientaliste, il testo è stato «svuotato».***

2

Pasquale Lucio Scandizzo e Giovanni Tria – Verso una politica commerciale dal lato dell'offerta in Europa – Il Sole 24 Ore

L'ondata dei dazi a cui stiamo assistendo incarna **un'interpretazione della politica commerciale dal lato della domanda**. Non solo le tariffe vengono utilizzate per aumentare entrate fiscali, ma anche per modificare le ragioni di scambio, aumentando i prezzi all'importazione **nell'aspettativa di deviare la domanda interna dai beni esteri a quelli nazionali**, o dai mercati «ostili» a quelli «amichevoli». **La protezione diventa quindi uno strumento di reshoring della produzione e di aumento della domanda interna**. Ma la storia fornisce poche prove che queste misure paghino. Di solito rallentano il commercio internazionale, **indeboliscono la crescita e fomentano conflitti geopolitici**. L'Europa rischia oggi di cadere in questa trappola. Come rappresaglia alla svolta protezionistica degli Stati Uniti, **i politici europei chiedono nuove barriere commerciali protezionistiche**, non contro gli Stati Uniti, ma contro la Cina e altri mercati emergenti, che vengono considerati ingiustamente competitivi. Questa posizione reattiva, tuttavia, **non fa altro che allineare l'Europa al pensiero degli Stati Uniti**, influenzando negativamente i suoi interessi a lungo termine. Un'alternativa più positiva invertirebbe l'economia della protezione: piuttosto che limitare la



domanda, **l'Europa dovrebbe mirare ad espandere l'offerta**. Una politica commerciale di espansione dell'offerta raggiungerebbe questo obiettivo **riducendo i costi di produzione e migliorando la competitività dell'intera economia**. Se l'Europa eliminasse i dazi non solo sui beni finali, ma anche sugli input intermedi, sulle materie prime e sulla tecnologia, questo tipo di liberalizzazione potrebbe **creare un leggero shock deflazionistico con minor pressione sui i prezzi al consumo, i salari reali e potere di acquisto**, agevolando l'accesso delle aziende a fattori di produzione meno costosi e più produttivi. Ciò creerebbe una riallocazione generale delle risorse a favore dei settori con un reale vantaggio comparato e **un'elevata produttività**. Essenzialmente, questo percorso si basa sull'**incrementare l'offerta nell'economia alimentando allo stesso tempo una domanda interna sostenibile**. I prezzi più bassi all'importazione di beni intermedi, energia e componenti di fascia alta si ripercuoterebbero su tutte le catene di produzione del valore, aumentando la produttività totale dei fattori. Le aziende europee radicate nelle catene globali del valore diventeranno più efficienti grazie alla collaborazione con fornitori con tecnologia superiore e input a basso prezzo. **I costi inferiori degli input renderebbero l'innovazione più redditizia** e consentirebbero alle imprese di concentrarsi su segmenti a più alto valore aggiunto, ad esempio la progettazione, la digitalizzazione e la logistica, e non su quelli basati soltanto sui vantaggi di breve termine rispetto ai costi attuali della concorrenza. Gli effetti macroeconomici di questa liberalizzazione non possono essere decifrati solo con l'ottica dei prezzi al consumo. **Gli effetti principali dal punto di vista macroeconomico sarebbero anzitutto sul tasso di cambio reale**, cioè il prezzo relativo dei beni domestici rispetto ai beni importati o esportati. Una riduzione delle tariffe abbassa il prezzo dei beni commerciabili a livello internazionale, determinando - a parità di tasso di cambio nominale - un apprezzamento reale del cambio e quindi **una perdita di competitività per i settori domestici esposti alla concorrenza estera**, sia nei mercati di esportazione, sia nel mercato interno dove competono con i beni importati. Il tasso di cambio nominale (il tasso "di mercato") a sua volta potrebbe deprezzarsi leggermente, poiché la riduzione dei prezzi all'importazione e delle aspettative di inflazione potrebbero determinare una riallocazione dei portafogli a favore di attività estere. A lungo termine, tuttavia, il tasso di cambio reale si apprezzerebbe. **Con l'aumento della produttività e dei redditi reali, i prezzi dei beni domestici e i salari aumenterebbero rispetto a quelli dei partner** commerciali. Questo è il cosiddetto effetto Balassa-Samuelson, che incorpora i guadagni strutturali risultanti dalla modernizzazione, con lo spostamento verso produzioni a più alto valore aggiunto, in linea con una crescita sostenibile. In questo scenario **l'efficienza aumenterebbe anche grazie alla funzione di apertura di negoziati commerciali con obiettivi coerenti** con una migliore allocazione internazionale delle risorse. In primo luogo, tariffe intermedie più basse ridurrebbero i costi di produzione all'interno delle imprese. Le industrie che dipendono da input importati (macchinari e attrezzature di trasporto, dispositivi di comunicazione, farmaci) beneficerebbero di guadagni immediati in termini di efficienza. In secondo luogo, input a più basso costo e di qualità superiore consentirebbero alle aziende di migliorare la tecnologia e le capacità manageriali. **Le importazioni di macchinari o software stranieri sofisticati trasferirebbero la produttività estera alla produzione nazionale** attraverso l'incorporazione nei prodotti finali e la diffusione del know how. In terzo luogo, **l'accesso più agevole a catene di approvvigionamento internazionali** consentirebbe ai produttori europei di trarre vantaggio dalle economie di scala e di scopo sui mercati internazionali. Usando una combinazione di liberalizzazione e di negoziati commerciali, **l'Europa potrebbe mirare a**



specializzarsi nelle fasi produttive in cui le sue aziende possiedono un vantaggio comparato potenziale e non solo attuale, tenendo conto delle innovazioni e della esigenza di migliorare l'efficienza delle catene del valore nel loro complesso. Il risultato sarebbe **non più una rivalità a somma zero, ma un aumento comune del valore aggiunto per unità di input**. Un aspetto chiave di questo processo ruota attorno ai salari. Una politica di successo dal lato dell'offerta si basa, in ultima analisi, sul collegamento degli aumenti di produttività a redditi reali più elevati. I guadagni in termini di minor costo dei fattori produttivi e di maggiore efficienza che alimentano solo i profitti si traducono in una situazione di stallo della domanda interna e nella perdita dei guadagni della liberalizzazione. D'altra parte, **una politica consapevole di aumento dei salari, che si leghi all'aumento della produttività**, dove e quando essa avviene, può rendere l'efficienza una prosperità inclusiva. Una politica commerciale europea dal lato dell'offerta non sarebbe più un segnale di debolezza, ma di intelligenza strategica. Aprendo i suoi mercati, invece di erigere improbabili barriere protettive, l'Europa potrebbe apportare efficienza, disciplina e tecnologia e trasformare l'interdipendenza globale in un vero motore di crescita. **Nella dimensione a lungo termine questa politica avrebbe una perdurante influenza espansiva**: aumento della produttività, buoni salari e un'economia più sana ed equilibrata. Piuttosto che impegnarsi in una "guerra dei dazi", l'Europa potrebbe guidare una "*coalizione di apertura*", negoziando **l'accesso reciproco a beni, servizi e innovazioni, creando flussi di investimenti e rafforzando la collaborazione tecnologica**. Questo approccio non si limiterebbe a reagire alle misure statunitensi o cinesi, ma **ridefinirebbe la funzione dell'Europa come polo stabilizzatore del mondo**: una potenza che compete con la conoscenza e la collaborazione e non con gli ostacoli.

3

Carlo Stagnaro –Non solo Privacy. La difesa che manca delle Autorità indipendenti – Il Foglio

È davvero **un peccato che le polemiche sul Garante per la Privacy si concentrino su ciò che dovrebbe essere inaccessibile alla politica** - il mandato dei commissari - e non su ciò che invece dovrebbe interessare: **il ruolo che questa istituzione occupa nell'economia del paese**. L'Autorità per la protezione dei dati personali tutela un valore fondamentale, tuttavia, **nella pratica, essa è spesso associata a lungaggini**, richieste pretestuose e burocrazia interminabile. Non si contano le lamentele di imprese o pubbliche amministrazioni per le pretese del Garante, che sovente si risolvono in un mero appesantimento procedurale; **né si contano le decisioni discutibili compiute dall'attuale consiliatura**, a partire dal blocco di ChatGpt. Eppure, **tutto questo è assente dal dibattito pubblico**. Si parla solo della volontà della politica di lottizzare più di quanto già non accada e sia fisiologico. (...) Il Garante fa bene a resistere: in ballo non c'è il mandato dei membri ma **il principio stesso dell'indipendenza del regolatore: l'inalterabilità dei commissari** ne è un attributo essenziale. L'indipendenza dei regolatori nasce dalla constatazione che la loro attività ha, da un lato, un forte contenuto tecnico e, dall'altro, esigenze di flessibilità incompatibili con le ordinarie procedure parlamentari. **Se ogni decisione dovesse essere preceduta da un dibattito nelle Camere, i tempi si allungherebbero** e il processo diventerebbe più disfunzionale di quanto già non sia. Per questo si è escogitato **lo strumento della regolazione indipendente**: alle autorità vengono delegati ambiti al cui interno sono di fatto sottratte al controllo parlamentare (ma non, logicamente, a quello giurisdizionale). **La compatibilità con i meccanismi democratici**, come ha sottolineato



Franco Bassanini, è garantita dalle procedure di nomina, che spettano a Parlamento e governo e prevedono vari vincoli: non solo sulla qualità dei componenti (che, almeno sulla carta, devono essere esperti del settore) ma anche sulle **modalità di nomina che, normalmente, prevedono forme di coinvolgimento dell'opposizione** o comunque dei limiti all'accaparramento delle cariche da parte di chi sta in maggioranza. Per esempio, per **l'Autorità per l'energia** (Arera) è necessaria una super-maggioranza, per **l'Antitrust** l'accordo tra i presidenti delle Camere, per **il governatore della Banca d'Italia** il coinvolgimento del Consiglio superiore di Palazzo Koch. A rafforzare la distanza tra i cicli politici e i mandati delle Autorità è la previsione di una durata spesso slegata da quella della legislatura e, talvolta, anche la nomina scaglionata dei commissari. **L'irremovibilità impedisce che le Autorità siano di fatto oggetto di spoils system.** E questo, almeno sulla carta, dovrebbe indurre a nomine oculate, perché il collegio sopravviverà a chi lo ha indicato. Per questo è sorprendente che il Partito democratico sia il più scatenato nel chiedere la testa del Garante della privacy. **Nessuno di questi meccanismi è perfetto, ma tutti garantiscono un certo grado di condivisione.** Sta alla politica interpretare in modo rigoroso il requisito della competenza professionale. Per questo le pressioni sul Garante, che fanno perno su fatti di cronaca ma rispondono a una logica di puro conflitto politico, rischiano di produrre un danno più generale. **Il sistema delle Autorità indipendenti, del resto, non se la passa troppo bene da tempo.** (...) Come hanno denunciato tra gli altri **Alberto Clò e G.B. Zorzoli** in un editoriale sulla rivista "Energia", non tutti i nomi che circolano come possibili candidati hanno competenza sui settori regolati, e praticamente **tutti hanno una forte affiliazione politica.** Altra cosa, però, è avere un collegio composto quasi esclusivamente di ex parlamentari o addirittura parlamentari in carica, alcuni dei quali non hanno praticamente mai sfiorato i temi al centro dell'azione dell'Autorità, cioè energia, acqua e rifiuti. In questo senso, **la difesa del collegio del Garante della Privacy** - che è cosa ben diversa dalla difesa delle sue specifiche decisioni - rappresenta una linea del Piave. L'autonomia dei regolatori è una forma di tutela del processo di mercato stesso, nel medesimo modo in cui lo è la separazione dei poteri più in generale. Come spiegò **Giuliano Amato** nel 1999, quando aveva da poco terminato il suo mandato di presidente dell'Antitrust, *"le autorità sono istituzioni serventi di principi costituzionali sovraordinati allo Stato-governo e allo Stato-amministrazione. Non v'è spazio per indirizzi politici, non si tratta di scegliere tra l'uno e l'altro fine o tra l'uno e l'altro obiettivo. Si tratta solo di interpretare e applicare una norma o un sistema di norme, che anche lo stato deve rispettare. Perciò lo stato, nelle materie di competenza delle Autorità, non è sovrano; quando sia coinvolto in una questione, non è che una parte"*. Minare questo sistema, **tirare per la giacchetta i regolatori, spingerli alle dimissioni per sostituirli** con figure politicamente più gradite o indicare commissari privi della capacità di decidere consapevolmente su temi cruciali e complessi, **non è un dispetto agli avversari politici: è un danno al paese.**

4

Natale Forlani -Le ragioni di una ripresa lenta del potere d'acquisto degli italiani - IlSussidiario.net

Il paradosso italiano delle politiche salariali può essere sintetizzato dalla **perdita del valore reale delle retribuzioni** coincidente con una rilevante quota della **domanda di lavoro da parte delle imprese che non trova lavoratori disponibili.** Una condizione favorevole per la crescita dei salari superiore a quella dei prezzi al consumo e per l'aumento della quota del reddito prodotto destinata alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. **La svalutazione del**

5



potere di acquisto delle retribuzioni è stata particolarmente accentuata nel biennio 2022-23 per l'impatto della crescita dei prezzi dell'energia sull'offerta di beni e servizi e per il recupero tardivo operato dai rinnovi dei contratti collettivi di lavoro negli anni successivi. Il risultato finale è un differenziale medio finale di circa -8 punti rispetto al tasso di inflazione registrato negli ultimi 4 anni (stime Istat). **L'importo negativo è stato parzialmente compensato** nell'importo dei salari netti dei lavoratori dipendenti grazie agli sgravi contributivi e fiscali introdotti dai **Governi Draghi e Meloni** per le retribuzioni lorde inferiori ai 35 mila euro. **Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il finanziamento di questi provvedimenti è costato circa 25 miliardi di euro.** Un valore equivalente agli introiti fiscali dell'Erario dovuti all'impatto delle maggiori aliquote fiscali sulla crescita dei redditi nominali lordi superiori a tale cifra. Nel frattempo, la redditività delle imprese è tornata al di sopra dei livelli registrati nel 2019, l'anno che precede la pandemia Covid. Ma **la decrescita del valore reale delle retribuzioni in Italia**, come segnalato dalle indagini dell'Ocse, è un **fenomeno in corso da circa tre decenni** per l'impatto di diversi fattori: la bassa produttività del capitale investito e del lavoro in una parte rilevante del sistema economico e, in particolare, dai comparti caratterizzati da una forte presenza di piccole e micro imprese; la forte concentrazione della popolazione lavorativa nelle qualifiche medio basse; l'incidenza dei rapporti di lavoro a termine e part-time che comprime la crescita dei salari di fatto; **la concorrenza sleale generata dal lavoro sommerso.** Buona parte di questi fattori ha subito un particolare deterioramento nel corso degli anni a cavallo delle due grandi crisi economiche (2008/2020). **Tutto ciò nonostante la mole crescente di risorse pubbliche messe in campo per sostenere i bassi redditi** e per finanziare: 4 riforme degli ammortizzatori sociali per la carenza di lavoro; 4 provvedimenti legislativi per integrare i redditi delle famiglie in condizioni di povertà assoluta; 6 interventi con Leggi di bilancio, a partire dal bonus Renzi di 80 euro mensili del 2015, per sostenere con l'erogazione di contributi e sgravi fiscali le retribuzioni medio basse dei lavoratori dipendenti. Provvedimenti, che si sono aggiunti alla miriade di prestazioni emergenziali e di bonus di varia natura erogati dallo Stato e dagli enti locali con l'ausilio delle dichiarazioni Isee (attualmente utilizzati da circa 12 milioni di famiglie e 31 milioni di persone). **La proposta di Legge di bilancio presentata al Parlamento ipotizza anche una tassazione agevolata (5%) per gli aumenti salariali** derivanti dai rinnovi dei contratti collettivi del 2025/26 limitatamente ai salari inferiori ai 28 mila euro. Una proposta che manifesta **evidenti problemi di equità rispetto alle imprese e ai lavoratori che hanno già rinnovato i contratti** collettivi senza avere tali benefici. L'intervento dello Stato nella redistribuzione primaria del reddito, per compensare i mancati adeguamenti delle retribuzioni da parte delle imprese, trasferendo i relativi oneri a carico dei contribuenti fiscali (a partire dalla quota rilevante dei lavoratori dipendenti che non beneficiano degli sgravi) snatura il ruolo della contrattazione collettiva, che rimane essenzialmente quello di remunerare in modo equo i lavoratori e il loro concorso alla generazione del reddito. **L'erogazione di bonus salariali, di sgravi contributivi e di detrazioni fiscali** con l'utilizzo di soglie della retribuzione comporta l'esito di aumentare i salari netti delle basse categorie avvantaggiandole rispetto a quelle immediatamente superiori, alterando la remunerazione dei profili professionali definita dai contratti collettivi. I riscontri empirici che emergono dalle indagini degli istituti di statistica nazionali e internazionali ci consentono di affermare che gli esiti delle politiche per il sostegno dei bassi redditi hanno permesso di **mantenere sostanzialmente inalterati i livelli delle disuguaglianze** interne nella distribuzione del reddito a discapito dei ceti produttivi, ma non



hanno impedito la crescita del numero delle famiglie e delle persone povere. Tutto ciò è facilmente riscontrabile anche per **gli esiti della contrattazione collettiva e l'incremento dei divari salariali tra i contratti collettivi nazionali** sottoscritti dalle federazioni nazionali aderenti a Cgil, Cisl e Uil. I settori e i comparti di attività che faticano a tenere il passo sulla crescita dei salari contrattuali, quelli di fatto, e la tempistica dei rinnovi contrattuali sono quelli che sottoutilizzano: gli investimenti; le tecnologie; l'impiego e le competenze delle risorse umane disponibili. **Nell'attuale sistema della contrattazione collettiva**, fondato sulla centralità dei contratti collettivi nazionali di lavoro per settori di attività, le dinamiche salariali risultano inevitabilmente condizionate dall'esigenza di **rendere compatibili i costi dei rinnovi anche per le imprese meno produttive**. Trascurano gli indicatori di produttività, redditività e di attrattività del mercato del lavoro che consentono di incentivare un migliore impiego delle risorse trasferendo gli esiti nella crescita dei salari e delle dinamiche professionali, con ricadute positive della crescita dell'economia. **La mancata riforma dell'attuale sistema della contrattazione** per potenziare il decentramento verso le aziende e i territori è il frutto dell'ostilità di una parte rilevante delle associazioni datoriali e dei lavoratori che, non a caso, sono parte attiva nel rivendicare gli interventi dello Stato a sostegno dei rinnovi contrattuali. **Una rivendicazione motivata dalla presunta concorrenza sleale operata dai "contratti pirata"** sottoscritti dalle organizzazioni datoriali e dei lavoratori poco rappresentative (applicati saltuariamente per meno del 3% dei lavoratori), che prevedono costi inferiori rispetto a quelli sottoscritti dalle principali Confederazioni datoriali con Cgil, Cisl e Uil che tutelano il 94% dei lavoratori dipendenti. **È un'esplicita manifestazione di impotenza che non offre grandi prospettive per il ruolo delle parti sociali nelle nostre politiche del lavoro**. Gli interventi citati non offrono risposte alle cause del declino delle retribuzioni e contribuiscono alla balcanizzazione ulteriore dei sistemi di prelievo fiscale e della contrattazione collettiva.

5

Dario Di Vico – Cosa ci dice un capitalismo che ha ancora moltissimo stato – Il Foglio

Ci sarà tempo per analizzare in profondità i mutamenti del capitalismo italiano ma intanto limitandoci agli ultimi anni **emerge che Eni ed Enel stanno guidando con piglio sicuro la transizione, con un breve parentesi di Exor limitata al 2015-16**. Enel raggiunge il massimo storico di fatturato nel 2023 mentre Eni torna leader nel 2024 e 2025. **Lo studio di Mediobanca dedicato alle Principali Società italiane per l'esercizio 2024 compie 60 anni** ed è quindi motivo, oltre che di aggiornamento del ranking, per qualche classificazione di carattere storico che ci aiuta a inquadrare una realtà ampiamente modificata. Nella quale si individua **una fotografia del capitalismo italiano ormai pubblico ed energetico, con sempre meno società private italiane nei primi posti** e con una quota di multinazionali significativa ma non egemone. Infatti **nelle prime venti posizioni della classifica Mediobanca per fatturato ci sono ben nove imprese pubbliche**, cinque private italiane e sei multinazionali a capitale estero, con **una netta dominanza del settore energetico-petrolifero** che conta nove aziende nelle prime 20. **Eni**, come dicevamo, è leader per fatturato (88,8 miliardi di euro) seguita da **Enel** (73,9) e **Gse**. Nei primi sei mesi del '25 le distanze tra Eni ed Enel si sono ridotte a meno di 2 miliardi mentre è **Stellantis Europe a posizionarsi al quarto posto per fatturato**, ed è la prima delle società private. **Seguono Leonardo e Prysmian**, Ferrovie dello Stato e Saipem (che scala addirittura quattro posizioni in un anno).



Telecom è la prima azienda di servizi a comparire in classifica ed è nona mentre **Edison chiude la top 10**. La presenza manifatturiera nelle prime 10 posizioni supera di poco il 17 per cento ma pesa per il 33 per dipendenti. **Nelle posizioni dalla 11 alla 20 ci sono ancora aziende dell'energia come Hera, A2A, Italiana Petroli, Saras e Kuwait Petroleum** Italia accanto a realtà consolidate come Poste Italiane, Webuild, Parmalat, Edizione ed Esselunga. In questa fascia la manifattura pesa anche meno: solo per il 10 per cento. **A superare la soglia simbolica del miliardo di euro di fatturato sono in tutto 282 società italiane**. Per utili in testa c'è l'Enel (7 miliardi) seguita da Eni (2,6), Poste Italiane (2), Ferrari (1,6) e Lamborghini (1,4). Nella lista delle società che presentano perdite di bilancio spiccano Maserati con 701 milioni, Telecom Italia con 610 milioni, Beko con 492, Vodafone Italia con 374 e Open Fiber con 364 milioni di perdita. **La leadership occupazionale è di Poste Italiane con circa 120 mila dipendenti**, segue **Ferrovie dello Stato** con 96 mila, **Leonardo** con 60 mila ed **Enel** anch'essa sui 60 mila. La prima società privata per occupazione è **Oniverse** con 46 mila seguita da **Webuild** con 42 mila. Prendendo in considerazione la sola manifattura **le prime 20 aziende realizzano un fatturato aggregato pari a 160 miliardi di euro**, ovvero oltre **54 miliardi in meno del valore complessivo che si ottiene sommando Eni, Enel e Gse**. A livello di settori il comparto meccanico risulta il più rappresentato nella top 20 con otto aziende ovvero Stellantis, Leonardo, Fincantieri, Iveco, Ferrari, Nuovo Pignone, Ali Holding e Danieli. Completano la classifica tre alimentari come Parmalat, Cremonini e Barilla, tre metallurgiche come Marcegaglia, Chimet e Finarvedi, due società di gomma e cavi che rispondono ai nomi di Prysmian e Pirelli, una della moda (Prada), una del farmaceutico (Menarini), sempre solo una della chimica (Mapei) e infine una dei materiali per l'edilizia (Buzzi). Mediobanca nel suo studio non si limita qui e analizza anche **l'evoluzione del quarto capitalismo e il processo di selezione che al suo interno è andato avanti in questi anni**. Sono loro la riserva aurea a cui può attingere il capitale privato per riguadagnare posizioni? Auguri e figli maschi. Intanto però vale la pena annotarsi i nomi che Mediobanca ha "scovato": Dompè (pharma), Technoprobe (microelettronica), Bsp (pharma), Branca (bevande), Gessi (wellness), Alfasigma (pharma), Sabelli (alimentari) e Fiamma (pharma).

6

Padre Enzo Fortunato - Il Giubileo dei poveri ora è una realtà - Il Sole 24 Ore

Quando **Papa Francesco** parlava di una «*Chiesa povera e per i poveri*» non esprimeva un mero ideale, ma un determinato orientamento ecclesiale. Spesso aveva confidato che tra i desideri più vivi del suo pontificato c'era quello di celebrare un Giubileo dedicato ai poveri, per **restituire loro centralità nel cuore della Chiesa e della società**. Alla sua morte, questo sogno non si è spento: **Papa Leone XIV ha raccolto con continuità quella spinta**, inserendola al centro del suo pontificato. Il 4 ottobre 2025 — giorno di San Francesco d'Assisi — ha firmato **l'Esortazione apostolica Dilexi te**, in cui scrive: «*Sono convinto che la scelta preferenziale per i poveri è fonte di rinnovamento straordinario sia per la Chiesa sia per la società, se sapremo liberarci del nostro egocentrismo e aprire le orecchie al loro grido*». Una frase che oggi suona come la chiave di lettura del **prossimo Giubileo della povertà**, fortemente atteso in tutto il mondo cattolico. I numeri che accompagnano in questa attesa sono eloquenti. Secondo la **Banca Mondiale**, nel 2025 circa 808 milioni di persone — quasi un decimo dell'umanità — vivono in povertà estrema, con meno di 3 dollari al giorno. **Ma il dato più drammatico emerge dal Rapporto ONU sullo sviluppo umano 2025**: 1,1 miliardi di persone in 109 Paesi soffrono una



"povertà multidimensionale", che significa mancanza di istruzione, salute, acqua, energia, sicurezza. **L'Africa subsahariana resta l'epicentro:** lì quasi una persona su due vive sotto la soglia minima di sopravvivenza. **Ma la povertà cresce anche in Asia meridionale e nelle periferie urbane dell'Occidente,** dove la solitudine e la precarietà diventano nuove forme di indigenza. In Italia, l'Istat segnala che nel 2023 il 9,7% della popolazione — circa 5,7 milioni di persone — viveva in povertà assoluta, e il 22,8% era a rischio di esclusione sociale. **Quasi 1,3 milioni di bambini crescono senza accesso a beni essenziali.** È su questo scenario che Papa Leone XIV ha voluto collocare il Giubileo. **Per il Pontefice, la povertà non è soltanto una condizione economica ma una ferita relazionale:** un'assenza di riconoscimento, un silenzio della fraternità. Per questo ha voluto incontrare personalmente chi vive ai margini, come accaduto il 17 agosto 2025, quando ha pranzato con i poveri della Caritas di Albano, nel Borgo "Laudato Si" a Castel Gandolfo. **È un gesto che riporta il pontificato alla radice evangelica: toccare la povertà per comprenderla,** farsi prossimo per annunciare la speranza. San Francesco d'Assisi, nel suo Testamento, ricordava: *«Il Signore mi condusse tra i lebbrosi, e ciò che mi pareva amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo»*. È la sintesi perfetta di quanto questo Giubileo vuole proporre: un passaggio dalla preoccupazione alla prossimità che trasforma. **Come francescano sento che la sfida non è "parlare dei poveri", ma "parlare con i poveri",** riconoscendo che essi — come scrive Leone XIV — *«evangelizzano noi»*. Il Giubileo non è, dunque, un evento rituale ma un invito a conversione personale e strutturale. Personale, perché ciascuno è chiamato a rivedere il proprio stile di vita, le proprie abitudini di consumo, le proprie priorità. Strutturale, perché **la povertà è anche il frutto di sistemi economici e culturali che producono disuguaglianza.** Lo ricorda ancora il Papa: *«Una Chiesa per i poveri è criterio permanente di credibilità»*. In questo senso, **il Giubileo è vissuto autenticamente solo se è in grado di trasformarsi in un laboratorio di fraternità:** capace di unire Nord e Sud del mondo, credenti e non credenti, nella comune ricerca di una giustizia più umana. Papa Francesco aveva sognato questo momento come un **"abbraccio planetario" tra chi dà e chi riceve, tra chi possiede e chi manca.** Papa Leone XIV lo realizza oggi come continuità di quella profezia, mettendo i poveri al centro non per compassione ma per riconoscimento. Perché — come si legge all'inizio di Dilexi te — *«l'amore per i poveri, qualunque forma assuma la loro povertà, è il segno evangelico di una Chiesa fedele al cuore di Dio»*.

7

Giorgio Pogliotti – Partecipazione dei lavoratori con più fondi agli incentivi – Il Sole 24 Ore

Con uno stanziamento di 49 milioni anche nel 2026 **verrà garantito un ammontare complessivo di 70 milioni al fondo con gli incentivi fiscali** per le aziende che adottano **modelli per la partecipazione dei lavoratori** agli utili d'impresa. Destinataria di uno degli emendamenti della maggioranza alla Manovra 2026 è la **legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese,** ispirata dalla proposta di legge popolare della Cisl, approvata a maggio, che ha avuto il pieno sostegno del governo, a partire dalla premier **Giorgia Meloni.** La leader della Cisl, **Daniela Fumarola,** in occasione dell'ultimo incontro tra governo e sindacati aveva sollecitato **il rifinanziamento del Fondo anche per il 2026,** e la richiesta sembra sarà soddisfatta, in vista della **scadenza odierna per la presentazione degli emendamenti alla Manovra 2026 in commissione Bilancio al Senato.** La Commissione Bilancio tornerà a riunirsi per iniziare l'illustrazione degli emendamenti



martedì prossimo, giornata in cui è prevista la scadenza per depositare gli emendamenti segnalati. **I leader del centrodestra hanno in agenda un nuovo vertice**, probabilmente giovedì prossimo, mentre **Pd, M5S, Avs e Iv intendono presentare emendamenti comuni su temi come sanità, lavoro, sicurezza, fisco e salari**. Tra i correttivi candidati c'è anche l'intervento sull'oro da investimento. Con l'idea che nasce da Fi ed è condivisa anche dalla Lega di **introdurre un affrancamento con un'aliquota agevolata del 12,5% o del 13% sull'oro da investimento** (lingotti, placchette, monete) per chi non è in possesso di una documentazione relativa al costo o al valore d'acquisto. La misura punta a **sbloccare quelle cessioni di oro, che magari arrivano da donazioni o eredità** e per ora sono rimaste congelate davanti all'applicazione di una tassazione al 26% sull'intero valore dell'oro ceduto, anziché sulla sola plusvalenza effettivamente realizzata. Secondo le prime stime con un'adesione del 10% dei potenziali interessati entro il 30 giugno **la misura potrebbe fruttare tra 1,67 e 2,08 miliardi**. Risorse che potrebbero finanziare i correttivi alla Manovra, ma su cui si attende la valutazione del Mef. Le priorità restano quelle anticipate nei giorni scorsi: dall'iperammortamento a regime **all'allentamento della stretta sui dividendi** su cui si profila una doppia soglia di partecipazioni (5% o 1,2 milioni). **In cima alle priorità per Forza Italia** (che rivendica un'«azione responsabile a tutela di famiglie e imprese, in pieno spirito di collaborazione con il Mef») e **Lega c'è il dietrofront sull'aumento al 26% per la tassazione degli affitti brevi**. E sempre in campo fiscale il tentativo che verrà fatto è quello di **cancellare la stretta sulla compensazione dei crediti di agevolazione con contributi e premi assicurativi**, che il testo del Ddl trasmesso al Senato mette in calendario dal 1° luglio 2026. Mentre Fratelli d'Italia spinge per una proroga e un allargamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. **Ieri sull'impianto della Manovra si è pronunciata la Conferenza delle Regioni** che ha espresso «**apprezzamento**» ed ha chiesto almeno quattro interventi correttivi. La prima delle quattro proposte emendative votate all'unanimità riguarda la norma relativa al **Fondo di anticipazione di liquidità: le Regioni chiedono di rivedere l'articolo n5** del Ddl Bilancio 2026, che «*recepisce solo in parte la previsione condivisa in precedenza con il Governo*», che avrebbe consentito di applicare ai bilanci di previsione delle Regioni interessate un risultato di amministrazione di 1.172 milioni. La seconda richiesta riguarda **le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano**, che chiedono che sia «*ristorata*» la perdita di gettito determinata dalla manovra fiscale 2025 e una riduzione del contributo richiesto dalla legge di bilancio per il 2026 in analogia con quanto accordato alle Regioni a statuto ordinario. **Sul fronte sanità, le Regioni chiedono maggiori spazi di flessibilità** nella destinazione dei fondi stanziati, sostenendo che «*una parte rilevante, oltre 1,450 miliardi, è già vincolata agli obiettivi di piano e ai rinnovi del Ccnl*». Infine, la Conferenza all'unanimità chiede lo stralcio del Capo III con la «*Definizione e monitoraggio dei livelli essenziali delle prestazioni*», sottolineando che, a pena di incorrere in profili di incostituzionalità, **la definizione dei Lep è una competenza statale e deve trovare copertura finanziaria all'interno del bilancio statale**.

8

Simone Gamberini –La manovra può portare alla stagnazione – Milano Finanza

La legge di bilancio fotografa un Paese fermo, con una prudenza che rischia di trasformarsi in rinuncia. Servirebbe invece una strategia capace di guardare al futuro, costruire un patto vero per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale, che rimetta al centro investimenti, innovazione, buona occupazione, politiche mirate per lo sviluppo del Sud. **La**



rimodulazione del Pnrr può diventare un'occasione per rilanciare la crescita, ma solo se utilizzata con coraggio e lungimiranza; ad esempio, come annunciato dalla premier, **destinando una parte delle risorse alla competitività**. La manovra sconta margini operativi estremamente ridotti. **L'Italia è vincolata dal Piano Strutturale di Bilancio** di medio termine adottato nell' ottobre 2024, che limita la possibilità di intervento fino al 2029. In questo contesto **la manovra è la più contenuta degli ultimi dieci anni**: le risorse destinate a misure espansive ammontano allo 0,8% del pil, con un impatto netto sul saldo di appena lo 0,1 %. La priorità dichiarata dal governo è il rientro del deficit. **Tuttavia il debito continuerà a crescere almeno fino al 2027**, riducendo ulteriormente lo spazio per interventi strutturali. Il recupero dell'equilibrio dei conti pubblici è importante, ma **l'analisi del contesto economico mostra i limiti di una manovra così prudente**. Il rallentamento della crescita, aggravato dalla progressiva riduzione delle risorse del Pnrr, **espone il Paese al rischio di una nuova fase di stagnazione**. Le risorse che la manovra mobilita sono poche e, per circa un quarto, destinate a **interventi dal basso o nullo impatto economico**: rottamazioni, fondi contenziosi, rinvii di imposte. Per sostenere lo sviluppo, **dopo i problemi evidenziati dalla gestione del piano Transizione 5.0, è invece indispensabile una visione strategica**, con politiche industriali a sostegno degli investimenti, soprattutto in innovazione e ricerca, fattori cruciali per accrescere produttività e competitività del sistema produttivo. Legacoop ha più volte sottolineato l'urgenza di intervenire su questi fronti e rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori, messo a dura prova dall'inflazione. **Ma la manovra non risponde a queste esigenze**. Gli impatti macroeconomici previsti sono modesti: **crescita del pil neutrale nel 2026 e del +0,1% nel 2027 e 2028**. A trainare sarebbero consumi pubblici e investimenti; fermi invece i consumi privati. Sul fronte fiscale la manovra è restrittiva per circa 800 milioni: la revisione dell'Irpef è parziale, gli sgravi sono temporanei e con effetto limitato. **Il recupero del potere d'acquisto resta insufficiente rispetto all'erosione da inflazione**. Le misure a favore delle famiglie risultano più che compensate dall'aumento dei gettiti su imprese, in particolare banche e assicurazioni, e dall'incremento delle accise sul gasolio. **La pressione fiscale raggiungerà il 42,8% del pil rispetto al 42,5% del 2024**: il valore più elevato dell'ultimo decennio. **Sul fronte degli investimenti privati prevale un approccio ancora timido**: proroga al 2028 del credito d'imposta Zes, rifinanziamento della Nuova Sabatini, mentre **la maggiorazione degli ammortamenti inizierà a incidere sul bilancio solo dal 2027** e per un numero limitato di grandi imprese. E il **divieto di compensazione dei crediti fiscali con contributi Inps e Inail** comprimerà ulteriormente la propensione agli investimenti. A ciò si aggiunge **l'assenza di misure per ridurre in modo strutturale il costo dell'energia**, a cominciare dal **disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas** e da interventi per le imprese energivore. E manca un meccanismo automatico e obbligatorio di revisione dei prezzi negli appalti di servizi, **indispensabile per fronteggiare gli aumenti dei costi, soprattutto del lavoro, legati ai rinnovi dei contratti collettivi**. Insomma, la manovra rinuncia a offrire una leva per la crescita. Senza un cambio di passo nelle politiche industriali e sociali l'Italia può restare intrappolata in una prudenza che rischia di congelare il suo futuro.

9

Giampiero Cinelli – Un contesto lavorativo più equo e solidale. La proposta di legge presentata dal Cnel – Il Riformista



ncentivare la conciliazione tra vita e lavoro, il welfare aziendale, la partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa e la tutela dei più vulnerabili, promuovendo una cultura della fraternità nei luoghi di lavoro. È questo il cuore della proposta di legge d'iniziativa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), presentata nella **Sala della Lupa della Camera dei deputati**. L'iniziativa, illustrata dal **presidente del Cnel Renato Brunetta** insieme al presidente della **Commissione Lavoro della Camera Walter Rizzetto** e al capogruppo di Fratelli d'Italia **Galeazzo Bignami**, mira a introdurre nei contratti collettivi e aziendali principi e pratiche che favoriscano un ambiente più equo e solidale: **dallo scambio solidale di ferie e permessi al welfare aziendale applicato, dagli strumenti di conciliazione vita-lavoro allo smart working**, fino alla sperimentazione della settimana corta. «Le aule parlamentari - ha dichiarato Brunetta - a volte diventano luoghi di costruzione di pezzi di storia, e i protagonisti quasi mal se ne rendono conto. Questo può essere uno di quei momenti». **Il presidente del Cnel** ha ricordato che l'organo, titolare di iniziativa legislativa, ha elaborato il testo a partire da un convegno sul tema, poi approvato in Assemblea e trasmesso alle Camere. «È una proposta light - ha aggiunto - che richiama i principi costituzionali di fraternità nei luoghi di lavoro. La bella notizia è che il testo è già stato incardinato in Commissione Lavoro dal presidente Rizzetto». Rizzetto ha sottolineato come **il concetto di fraternità sul lavoro, «pur potendo sembrare antico, sia in realtà molto attuale»**. In un mercato del lavoro in continua evoluzione, ha spiegato, «parlare di welfare e conciliazione vita-lavoro significa richiamare la dottrina sociale della Chiesa e **riaffermare il valore dell'articolo 46 della Costituzione, che promuove la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese**». Anche Bignami ha espresso apprezzamento per l'iniziativa, definendola «una proposta particolarmente significativa». Per il capogruppo di Fratelli d'Italia, «la fraternità nei luoghi di lavoro richiama la parabola evangelica dei lavoratori nella vigna, che si conclude con l'adagio "beati gli ultimi, perché saranno i primi". È lo stesso messaggio delle encicliche Fratelli Tutti e Laudato Si', in cui Papa Francesco invita a ricostruire il lavoro come pilastro dell'etica sociale, in coerenza con l'articolo 1 della Costituzione». Secondo Bignami, l'etica sociale «non può ridursi alla sola aspirazione a un posto di lavoro. Nonostante i risultati raggiunti -1,2 milioni di nuovi posti, tasso di occupazione al 63% e disoccupazione al 6% - la sfida è costruire nei luoghi di lavoro una vera comunanza e armonia, traducendo i valori della fraternità in norme concrete e laiche». Il capogruppo di Fdl ha ringraziato Brunetta per «aver fatto un dono prezioso alla Camera» e ha auspicato che il testo venga approvato con spirito unitario. «Confidiamo - ha concluso - che la fraternità si realizzi anche nella capacità di trovare un consenso comune su questa proposta, che completa il percorso avviato con la legge sulla partecipazione dei lavoratori e **rafforza la dimensione etica del lavoro nel nostro ordinamento**».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it